

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Conferenza stampa di Berlinguer  
questa sera alle 22, 1° rete TV**

Questa sera alle 22, per Tribuna politica (Rete 1), il compagno Enrico Berlinguer risponderà alle domande dei giornalisti Fattori, Fossati e Scardocchia

**Il PCI davanti alla scadenza elettorale  
e alla crisi delle strutture comunitarie**

## Le scelte per rinnovare l'Europa

Le relazioni e la prima giornata di dibattito al convegno di Roma  
Interventi di Spinelli, Granelli, del sottosegretario Sanza, Cerroni

ROMA — Quale Europa? Su un punto le risposte che emergono dalla prima giornata del convegno promosso, sotto questo titolo, dal Centro di studi di politica internazionale (CESPI), il nuovo organismo di ricerca e di orientamento sorto per iniziativa del nostro partito, e dai gruppi comunisti al Senato, alla Camera e al Parlamento europeo, convergono: un'Europa diversa, non immobilistica, capace, soprattutto grazie all'assunzione di un ruolo di protagonista da parte delle forze popolari di sinistra e democratiche, di affrontare positivamente i problemi posti da una crisi economica, sociale e politica senza precedenti e di contribuire alla creazione di un nuovo ordine mondiale. Ma come muoversi per avanzare in questa direzione, nell'attuale contesto internazionale, e in particolare dinanzi ai progetti economici e monetari posti all'ordine del giorno dal vertice di Brno? Come porre mano, facendo tesoro delle passate esperienze, al rinnovamento delle istituzioni? Su questi temi, esaminati ieri mattina da Gian Carlo Pajetta nella sua introduzione e dai compagni Carlo Galluzzi, Luigi Berlinguer, Roberto Vezzi, Sergio Segre e Nilde Iotti nelle loro relazioni (che pubblichiamo a parte), si è aperta nel pomeriggio la discussione, che proseguirà e si concluderà nella giornata di oggi.

Un estremo interesse, del quale sono testimonia il numero e la qualità delle presenze nella sala di Montecitorio che ospita i lavori, circonda il convegno. All'apertura assistevano ieri mattina i compagni Enrico Berlinguer, Giorgio Amendola, Gerardo Chiaromonte, Giorgio Napolitano, Paolo Bufalini, Alessandro Natta, Aldo Tortorella, Emanuele Macaluso, Alfredo Reichlin; per la DC, Luigi Granelli; per il PSDI Gianpiero Orsello; erano presenti inoltre il sottosegretario agli esteri Angelo Sanza, l'ambasciatore del Portogallo e numerosi diplomatici, economisti, osservatori e numerosi rappresentanti della stampa. Il sottosegretario agli esteri Angelo Sanza, primo oratore del pomeriggio, si è occupato, nel suo intervento, delle elezioni di giugno, sia sotto l'aspetto che esse rivestono, di «legittimazione democratica di un'Europa in formazione» e di strumento per la realizzazione di una «democrazia sociale» europea, nella quale i lavoratori abbiano il posto che loro compete, sia sotto l'aspetto dei poteri di cui il Parlamento stesso deve disporre, sia, infine, sotto quello della legge elettorale. Da queste elezioni ha detto, nella sua relazione, una nuova dialettica, influenzata dalle posizioni ideali e politiche di tutte le componenti dello schieramento democratico. La diplomazia italiana ne trarrà un nuovo ruolo, l'Europa un maggior peso come entità autonoma.

## Il discorso d'apertura di Pajetta

«I problemi che chiedono di essere risolti, le difficoltà della crisi nel momento in cui le ormai prossime elezioni ricordano ad ognuno come essenziali l'integrazione europea e i suoi sviluppi — ha detto il compagno Gian Carlo Pajetta, introducendo i lavori del convegno — ci inducono ad interrogarci, a confrontarci con altre forze politiche in Italia e in Europa, perché sentiamo il bisogno di approfondire la ricerca, di rendere puntuali le critiche, concrete le proposte».

Con gli interventi di Altiero Spinelli, già membro della Commissione della CEE, deputato indipendente eletto nelle liste comuniste, e con quello di Luigi Granelli, della Direzione democratica, responsabile della sezione internazionale del partito, il confronto è entrato nel vivo. Spinelli parte da una citazione di Nicolò Machiavelli a proposito della difficoltà di realizzare qualsiasi «nuovo ordine», sia pure sotto la spinta inevitabile delle cose, a causa dei coalizzati in controtendenza di tutte le forze interessate al mantenimento del vecchio, e della necessità che a quella controtendenza si ponga un'adesione e un'adesione, e un'adesione. E' il caso, egli dice, della lunga battaglia europea, che sfocia ora nell'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale e nella trattativa economico-monetaria. Quella di Pajetta e degli altri relatori, soggiunge, è senza dubbio l'impostazione corretta e altrettanto certo è che i comunisti si batteranno «con vigore». Ma si batteranno anche «partigianamente?»

«Vogliamo però innanzitutto partire da un'affermazione inequivocabile: dichiarare la nostra scelta, direi, la nostra sfida per l'unità dell'Europa», di fronte a questioni nuove che possono essere affrontate solo in una dimensione continentale. Sono questioni — ha aggiunto Pajetta — che nascono dalla necessità di un contributo effettivo a nuovi equilibri internazionali e a un nuovo ordine economico mondiale, dai problemi dell'ambiente, dal progresso della tecnologia, dalla soluzione degli squilibri regionali. Per risolvere simili questioni nessuno può dire di bastare da solo o che sia sufficiente ciò che è stato fatto.

L'oratore solleva in questo contesto tre punti. Primo: il rilancio dell'economia che si vuole operare e che suppone una rinascita in modo forte e durevole della domanda, impone un abbandono della via seguita in passato, quando i paesi ricchi concepirono lo sviluppo in Europa soprattutto come il loro sviluppo e l'impegno per uno sviluppo di «altri». E' una scelta «corrosa», che nell'attuale Parlamento europeo, malgrado i nostri sforzi, non è passata. Secondo: se vogliamo la programmazione, gli interventi, dobbiamo anche chiedere che la Comunità abbia maggior potere fiscale, maggiore presenza sui mercati, maggiore peso legislativo. Se diremo all'elettore che vogliamo modificare i trattati, egli non ci capirà. Dobbiamo dirgli che bisogna cambiare la Costituzione dell'Europa, che questo cambiamento deve essere il Parlamento eletto a realizzarlo e che noi ci batteremo per dargli i poteri costituzionali. Terzo: è certo che nel Parlamento europeo eletto nessun gruppo avrà la maggioranza e che la divisione correrà all'interno dei singoli gruppi. Ci saranno, in sostanza, un partito degli «innovatori» e un partito degli «im-

«In questa visione la Comunità — anche allargandosi come vogliamo alla Spagna, alla Grecia, al Portogallo — non contraddice, ma deve anzi essere garanzia delle sovranità nazionali, dei diritti di ogni paese, grande o piccolo che sia, non solo di salvaguardare le sue peculiarità, ma anche di eritare una condizione che consentirebbe ai paesi più forti di imporre la propria volontà a quelli più deboli».

«Viviamo in un momento nel quale la sola dimensione nazionale non è sufficiente ad affrontare quei problemi: non ci sarà qualcosa di nuovo, se non lo farà la Comunità, saranno altri, sono dettati dal fatto, si tratti di altre aggregazioni, o delle multinazionali, o dei paesi forti abbastanza da poter dominare».

## La morsa di ferro dell'occupazione non soffoca la protesta a Teheran

Teheran ha vissuto ieri un'altra giornata di drammatica tensione, stretta sotto la morsa di ferro dei militari il cui massiccio apparato ha il chiaro scopo di terrorizzare la città e di soffocare ogni velleità di protesta. Ce ne fornisce una testimonianza diretta il nostro inviato, Sigmond Ginzberg, che ieri sera ci ha telefonato il suo primo servizio dalla capitale iraniana, praticamente in regime di occupazione militare. Carri armati ad ogni angolo, soldati con le armi imbracciate. Ma la città non si piega: l'opposizione si riunisce, si organizza. I giornali non escono per protesta contro la censura. La maggior parte dei negozi e il بازار sono chiusi, ma non per paura: la loro chiusura è «politica». Gli scioperi continuano.

**Ennio Polito**  
(Segue in penultima)

LA SINTESI DELLE RELAZIONI A PAGINA 4

**Barbaro agguato terroristico nei pressi di Frosinone**

## Uccidono giudice e due autisti poi finiscono il complice ferito

Le vittime il procuratore capo, un agente e un giovane appena assunto alla procura - I criminali nella sparatoria colpiscono uno dei loro: lo hanno freddato con un colpo alla nuca - La strage rivendicata dalle «formazioni comuniste combattenti»

### Altro che fine dell'emergenza

Dopo avere insanguinato città e fabbriche, il terrorismo ha mutato teatro e ha fatto strage lungo una strada di campagna secondo un tipico modello banditesco e mafioso. Lasciamo agli esperti di valutare i significati di questo allargamento dell'aggressione omicida alle aree periferiche. A noi basta il dato politico incontrovertibile che il terrorismo continua ad esistere, trova il modo di riprodursi, colpisce duro, per cui resta intatta la minaccia che la crisi del sistema si trasformi in un collasso dello Stato democratico.

Di fronte a questa dura realtà, quanto lontana, e addirittura inverosimile, appare quella visione idealistica di una fuga dalla comune responsabilità, una resistenza a riconoscere la verità semplice che la democrazia italiana è costretta ad affrontare con tutte le sue forze.



PATRICA (Frosinone) — Il corpo senza vita del giudice Fedele Calvo giace sui sedili posteriori dell'auto dopo l'attentato

## Era un geometra di Avellino il giovane terrorista morto

In tasca aveva un numero telefonico - Decine di perquisizioni - Messaggio degli assassini

ROMA — Le prime perquisizioni sono scattate a Roma e ad Avellino, poi via via in molte altre città, con un'operazione di «pulizia» che potrebbe correre, secondo gli inquirenti, al recapito di un altro terrorista. Le ricerche, però, fino a ieri sera non hanno avuto successo. Per ora non si è ancora chiarito a quale località corrisponde l'utenza telefonica, ammesso che il numero non fosse stato scritto in codice.

Roberto Capone era noto alla polizia per alcuni precedenti «politici». Negli ultimi tempi, poi, gli inquirenti avevano cominciato a sospettare che si fosse avvicinato alla attività di qualche gruppo clandestino. Nei giorni del sequestro Moro, infatti, Capone era stato fermato e poi rilasciato — durante una delle tante operazioni giudiziarie, perché indiziato di essere un «fiancheggiatore» delle BR.

### Da uno dei nostri inviati

FROSINONE — Un altro magistrato è stato assassinato: il settimo, dal 1971. E questa volta con lui sono stati uccisi due giovani: un agente di custodia di 28 anni padre di due piccoli e un ragazzo di 24 anni che avrebbe dovuto, tra qualche giorno, diventare l'au-tista del magistrato, dopo aver lasciato un posto all'ENEL. Uno dei componenti del comando omicida, a sua volta, è stato finito dai complici su un'auto a poca distanza dal luogo dell'agguato, dopo che era rimasto ferito gravemente durante l'azione terroristica. L'attentato è stato rivendicato in serata dall'organizzazione terroristica che si definisce «Formazioni comuniste combattenti», con un volantino fatto trovare davanti alla redazione di un quotidiano romano, il «Tempo» e con una telefonata dal tono minaccioso all'Ansa di Napoli. Nel volantino si parla di colpire «i buoni esecutori di ordini» nella provincia. Si minaccia di trasferire appunto in provincia la strategia del terrore. Si teorizza l'eliminazione della scorta «non come «accidente», ma come volontà di colpire».

**Paolo Gambescia**  
(Segue a pagina 5)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

**Serrato confronto fra governo e sindacati a Palazzo Chigi**

## In nottata si profilava l'accordo sui problemi del pubblico impiego

Le maggiori difficoltà incontrate per chiudere i vecchi contratti - Stamane Federazione unitaria e categorie decideranno se sospendere lo sciopero indetto per domani

ROMA — Ennesimo incontro-fiume fra governo e sindacati per il pubblico impiego e, questa volta, destinato, sembra, a concludersi con una intesa. All'11:30 di notte il «vertice», iniziato nel pomeriggio poco prima delle 18, non si era ancora concluso. Poche le indiscrezioni sul confronto che ha impegnato a Palazzo Chigi i massimi dirigenti sindacali, il presidente del Consiglio e ministri. Si sa solo che si sarebbe passati alla stesura di un protocollo d'intesa riguardante tutti i punti controversi della vertenza. La lunghezza stessa del negoziato indicherebbe che dalle enunciazioni di carattere generale si è giunti all'esame e alla definizione di ogni singolo problema delle organizzazioni sindacali. E starebbe, altresì, ad indicare che da entrambi le parti vi è la volontà di chiudere la partita nel corso della nottata.

dere tutte le vecchie partite contrattuali. Ma ancora una volta le ormai famose «code» dei vecchi accordi (riguardano il personale delle scuole e gli statali per i quali si chiede un riequilibrio dei parametri: i dipendenti degli enti locali per i quali si sollecitano aggiustamenti economici e ripristino di alcuni istituti normativi; gli ospedalieri per i quali si chiede di mantenere gli impegni assunti con l'accordo del 20 ottobre) si sono rivelate come il punto di maggior frizione e di più difficile soluzione. C'è stata una pausa dell'incontro chiesta dal governo per fare nuovamente i conti e cercare il modo di rinuovare l'accordo. Dopo quasi due ore sindacati e governo riprendevano il confronto entrando nel merito di ogni singolo punto delle richieste avanzate dalla Federazione unitaria. Bisogna dire che il direttivo della Federazione ha manifestato una notevole disponibilità, soprattutto per quanto riguarda gli ospedalieri. Non un atteggiamento rigido, ma la disposizione a rivedere, eventualmente, il titolo di imputazione della spesa. Destata dalla necessità di fare chiarezza in tutta la complessa vertenza e di creare basi reali e credibili per avviare la nuova contrattazione per il prossimo triennio. E' evidente — e su questo il governo ha riconfermato la

**La Malfa o il primato capitalista**

COME le triple vanno cucinate alla litoranea, l'on. La Malfa va preso da un'idea: è il fermento della politica italiana, e se dobbiamo dire la verità, personalmente lo preferiamo scintillante di noi e soprattutto deluso. No, siamo, sia detto come premessa, suoi sinceri estimatori, ma lo amiamo a un patto: che non ammetta mai di pronosticare immane e imminente rovine. Questi suoi volentieri ci allungano la vita, ci portano buono, e la sola cosa che ci dispiace è che quando moriamo non potremo pretendere che i nostri familiari scrivano nell'annunciazione funebre, come vorremmo: «La famiglia non prende il lutto», perché sarebbe come dire sgabardamente che non vogliamo alle esequie l'on. La Malfa. Il fatto è che il solo che verrebbe con la faccia già pronta. Credeamo di averlo perduto, il presidente del PRI; perduto, vogliamo dire, come inconsolabile avversario. Invece da qualche tempo l'on. La Malfa ha ripreso a sprizzare. Si ritrova con Montanelli, concede interviste (del resto interessanti, come è accaduto ieri con Egidio Sterpa) sul «Geniale» e, ciò che più conta, dice bene del capitalismo e rimprovera severamente i sindacati. Se l'onorevole La Malfa anche soltanto un millesimo delle critiche da lui dedicate agli operai le avesse rivolte a noi signori, giremmo tutti per la strada dicendo come se avessimo visto Donat Cattin compiere un gesto garbato. Invece per il presidente del PRI i lavoratori hanno un primo torto principale: quello di essere (come ha ripetuto l'altro giorno) «massa», ossia troppi. Speriamo che nessuno abbia detto all'on. La Malfa che tempo fa a Sesto San Giovanni si è avuto un parto trigemino e che i tre neonati erano nati sani. Però, onorevole, non si sconsigli: l'altro giorno si può picciotto tossire e noi vediamo con piacere che le brillano gli occhi. Ecco un futuro metalmeccanico che forse non farà a tempo a danneggiarsi.

**Fortebraccio**